

L'ambiente, il caso

CI AVEVANO PROPOSTO DI ANDARE IN SERBIA MA VOGLIAMO RESTARE NEL NOSTRO TERRITORIO L'ALTERNATIVA SAREBBE CHIUDERE

Giovanna Di Giorgio

Ingegnere Ciro Pisano, la sentenza del Consiglio di Stato che impedisce alle Fonderie Pisano di insediarsi nell'area Asi di Buccino arriva più di quattro anni dopo quella del Tar che, invece, dava ragione alla sua azienda. Che, nel frattempo, è andata avanti verso Buccino

«Abbiamo fatto prima uno studio approfondito e presentato alla Regione Campania la richiesta di Aia. La Regione ci ha chiesto il Provvedimento autorizzatorio unico regionale quindi abbiamo fatto altro lavoro per presentare richiesta di Paur. Ci è voluto un anno solo per studiare il territorio intorno alle aree, inclusa tutta la fauna. Abbiamo anche modificato il nostro progetto».

Come?

«Siccome si va verso la decarbonizzazione dei processi industriali, invece di partire con forni a carbone e poi trasformarli, abbiamo deciso di partire direttamente con forni elettrici».

L'impianto di Buccino avrebbe avuto solo forni a induzione?

«Sì, non ci sarebbe stato carbone».

Si aspettava questa sentenza?

«Nessuno di noi se l'aspettava. Altrimenti non avremmo acquistato il terreno né fatto il progetto esecutivo. Eravamo convintissimi che non ci sarebbe stato alcun problema».

In tutto, tra suolo e progetti, quanto ha speso?

«Circa 4 milioni di euro. Soldi per i quali non abbiamo chiesto nessun contributo a Stato o Regione».

Che farete ora?

«Noi le sentenze siamo abituati a rispettarle. Gli avvocati hanno voglia di far battaglia, ma aspettiamo per capire come evolve la situazione: abbiamo presentato istanza di Paur alla Regione, non sappiamo come reagirà. Dispiace perché per il Comune di Buccino non è stata una scelta tecnica, ma politica, di pancia».

Ideologica?

«Sì. Secondo me il Comune si è sentito scavalcato per una scelta in cui ha poco partecipato. Anche industrie conserviere o di macellazione di animali sono agroalimentari, ma sono più impattanti di noi. Ripeto, sarebbe stato tutto elettrico con impatto quasi nullo. Forse non si è guardato al progetto ma, ideologicamente, il Comune non voleva essere comandato da altri».

Oppure, ideologicamente, ha detto no ai Pisano?

«Purtroppo abbiamo una cattiva fama dovuta a vicende passate attraverso le quali molte persone hanno cercato visibilità parlando male della nostra azienda. Poi siamo stati carenti nella comunicazione, nel non trasmettere ciò che facciamo e che avremmo voluto realizzare nel nuovo stabilimento».

Le Fonderie Pisano di Fratte hanno una storia; le nuove Pisano sono un'altra cosa. È questo che non s'è capito?

«Viene confuso con le nuove fonderie da realizzare uno stabilimento impostato negli anni '70 e '80. Stabilimento nel quale abbiamo investito notevoli risorse per abbassare gli impatti. Siamo l'azienda più controllata del territorio e tutti i controlli mostrano che le nostre emissioni sono più basse della metà dei limiti imposti dalla Regione Campania».

Oggi (ieri, nda), qui a Fratte, la fonderia sta producendo con un forno a induzione?

«Sì. Non ci sono fumi, polveri, niente».

Ha illustrato il progetto alla comunità di Buccino?

«Avremmo voluto farlo. Il nuovo sindaco ci aveva invitato, poi s'è tirato indietro. Abbiamo cercato più di una volta di trovare un dialogo, invano».

Tornando alla sentenza, non pensa che ogni altro Comune potrebbe fare come Buccino?

«È un precedente importante. La cosa che mi fa rabbia è che noi abbiamo ancora voglia di fare azienda. Purtroppo nel nostro sito storico non possiamo stare perché la città si è trasformata. Ma la nostra azienda ha mercato, è stimata a livello nazionale ed europeo, è patrimonialmente forte. Però non riusciamo a trovare un territorio che la accolga. Voglio fare un appello».

Prego.

«Un appello al Comune di Salerno, all'Asi, agli enti che possono fare programmazione territoriale: è possibile trovare nel territorio salernitano, che è molto vasto, qualche altro sito? Di recente la zona industriale di Salerno è stata anche allargata».

Spera di rimanere a Salerno?

«Non a piazza della Concordia, al Crescent o a Mercatello sul mare».

Certo, in zona industriale.

«La zona industriale è determinata dagli organi competenti. Visto che siamo stati forse da soli alla ricerca di un altro territorio, chiedo se è possibile trovare nel nostro territorio una collocazione per la nostra azienda».

Qual è l'alternativa?

«Chiudere».

O andare fuori?

«Andare fuori dall'Italia per noi è chiudere Fonderie Pisano Salerno. Ci hanno proposto, prima dell'ipotesi Buccino, di andare in Serbia. Probabilmente ora stavamo già operando lì, ma avremmo abbandonato il nostro territorio. Mi faccio una domanda».

Che domanda?

«Perché si fa una battaglia per tenere il Gruppo Stellantis in Italia? Perché una strategia politica prevede che senza una industria di base una nazione non può andare avanti. A Salerno c'erano tante industrie. Se avessimo mantenuto insieme all'apparato turistico anche quello industriale»

De Luca e Bonavita non le hanno risparmiato parole forti negli ultimi tempi. Li ha sentiti in questi giorni?

«Abbiamo politici validi sul territorio che hanno una serie di grosse problematiche da affrontare. Noi siamo un caso piccolo. Ci stiamo muovendo solo da un punto di vista tecnico, non è nostro costume muoverci per sotterfugi chiedendo piaceri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA